

Dalla pace in Iraq ai diritti civili: ecco il «sogno» di Obama

Nel programma del candidato democratico anche l'assistenza sanitaria per i bambini

di Roberto Rezzo / New York

UN DOCUMENTO di sessantaquattro pagine dal titolo «Blueprint for Change». È il programma con cui Barack Obama promette di cambiare l'America se sarà eletto presidente. Ecco una sintesi dei punti principali della sua agenda di governo.

ECONOMIA Aumento del salario minimo. Cancellazione dell'imposta sul reddito per le fasce di lavoratori meno abbienti. Semplificazione della dichiarazione dei redditi. Revisione del Nafta (trattato di libero scambio nel Nord America) e protocolli analoghi per proteggere in posti di lavoro negli Usa. Incentivi federali per la creazione di posti di lavoro e investimenti tecnologici da parte delle aziende. Trasparenza e controlli più stringenti nel settore del credito per evitare pratiche predatorie come quelle che hanno condotto alla crisi dei mutui subprime.

IRAQ Inizio immediato del ritiro delle truppe al passo di due brigate da combattimento al mese da completarsi entro 16 mesi. Nessuna costruzione di basi permanenti. Mantenimento di un limitato contingente militare per proteggere l'ambasciata e il personale diplomatico Usa. Nel caso Al Qaeda ten-

ti di costruire basi in Iraq, saranno condotti attacchi mirati. Pressione sul governo locale per la cessazione degli scontri tra fazioni. **SANITÀ** Creazione di un nuovo piano assicurativo a costi accessibili i cui possano partecipare singoli individui e piccole imprese e che offra una copertura simile a quella che hanno tutti i dipendenti del governo federale. Divieto per le assicurazioni private di rifiutare una polizza in base alle condizioni di salute del richiedente. Copertura sanitaria obbligatoria per tutti i minori. Controlli sui costi e sulla qualità dal sistema privato. **SCUOLA** Interventi per garantire l'accesso alla scuola materna attraverso lo «Zero to Five Plan». Finanziamento del «No Child Left Behind», la legge che riforma la scuola dell'obbligo che l'amministrazione Bush ha lasciato senza copertura. Insegnamento delle scienze e della matematica come priorità d'interesse nazionale. Corsi di formazione e miglioramento del trattamento economico per gli insegnanti. 4mila dollari l'anno di credito d'imposta per chi frequenta l'università e semplificazione delle procedure per la concessione dei prestiti di studio.

DIRITTI CIVILI Affermare il diritto delle donne e delle minoranze a citare in giudizio i datori di lavoro per discriminazione salariale superando la giurisprudenza contraria dettata dalla Corte suprema. Approvazione dell'Employment Non-Discrimination Act, il disegno di legge che proibisce discriminazioni sul luogo di lavoro basate sull'orientamento sessuale o l'espressione di genere. Abolizione del «racial profiling», i controlli di polizia mirati a uno specifico gruppo etnico. Matthew Shepherd Act, disegno di legge che prevede pesanti aggravanti per i crimini nei confronti delle minoranze motivate dall'odio.

IMMIGRAZIONE Incentivi economici e di legge all'immigrazione legale e sanzioni per i datori di lavoro che assumono clandestini. Sanatoria per chi già da tempo vive e lavora in Usa e facilitazioni per i ricongiungimenti familiari. Aumento del personale e dei sistemi di controllo alle frontiere. Accordi bilaterali per lo sviluppo economico con il Messico per ridurre il flusso migratorio illegale.

AMBIENTE Riduzione dell'80% rispetto ai valori del 1990 delle emissioni di anidride carbonica entro il 2050. Investimento di 150 miliardi di dollari in 10 anni per lo sviluppo di una nuova generazione di biocombustibili e dell'infrastruttura per la loro distribuzione. Quota minima del 25% dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili entro il 2025. Riduzione del 35% del consumo petrolifero entro il 2030. Riprendere a lavorare con l'Onu per la definizione di obiettivi concordati con la comunità internazionale.

POLITICA ESTERA Iniziativa diplomatica per la pace in Medio



Hillary Rodham Clinton e Barack Obama insieme l'anno scorso a Washington Foto Ap

Oriente che coinvolge Siria e Iran. Con Teheran linea della fermezza ma puntando sull'iniziativa diplomatica e le pressioni economiche piuttosto che sull'opzione militare. Un'idea è di offrire all'Iran la membership nell'Organizzazione mondiale per il commercio (Wto) in cambio dell'abbandono del programma nucleare. Rispetto del Millennium Development Goal, il programma Onu per il dimezzamento della povertà a livello mondiale entro il 2025, portando gli aiuti americani a 50 miliardi di dollari.

DOMANI FESTA A WASHINGTON

L'addio di Hillary alla corsa presidenziale

/ New York

Una grande manifestazione è in programma domani a Washington per ringraziare i 18 milioni di elettori che l'hanno votata e concludere ufficialmente la corsa per la Casa Bianca. Hillary Clinton annuncia oggi l'endorsement al vincitore delle primarie democratiche Barack Obama. «Ho detto durante tutta la mia campagna che se Obama fosse stato il candidato democratico lo avrei sostenuto con le mie forze» si legge in un'email inviata a simpatizzanti e sostenitori - E intendo rispettare questa promessa». L'annuncio dopo due giorni di riflessione da quando

Obama si è assicurato la nomination martedì scorso, appuntamento conclusivo delle primarie democratiche. La cerimonia degli addii avrebbe dovuto avere luogo oggi ma è stata rimandata di ventiquattrore senza spiegazioni. Il senatore dell'Illinois non ha fatto commenti sull'endorsement di Clinton: «Non ho avuto tempo di pensarci - ha detto a margine di una cena a New York per raccogliere fondi dove gli ospiti hanno sborsato 28.500 dollari a coperto - Questo fine settimana voglio solo andare a casa e stare da solo con mia moglie».

Clinton sinora non ha mai parlato pubblicamente di un interesse al posto di vicepresidente, ma ha detto di essere «disposta a fare qualsiasi cosa mi chiedono pur di far vincere i democratici a novembre». Le indiscrezioni riportate dai media americani confermano che ha dato il semaforo verde ai suoi collaboratori per trattare un posto nell'amministrazione di Obama. Potrebbe essere il numero due nel ticket, segretaria di Stato, o segretaria alla Sanità. Obama ha fatto sapere di non avere nessuna fretta di scegliersi il vice e ha incaricato un gruppo di saggi di valutare tutte le possibili candidature. Tra questi vi è Caroline Kennedy, figlia del presidente ucciso a Dallas. Il deputato Artur Davis, consigliere di Obama, ha suggerito una lista che include l'ex governatore della Florida Bob Graham, il senatore dell'Indiana Evan Bayah e il governatore del Kansas Kathleen Sebelius. Del nome di Clinton nessuna traccia. **ro.re.**

L'INTERVISTA ABU ALA Il capo dei negoziatori ribatte al candidato democratico: nessuno Stato palestinese può accettare che Gerusalemme Est non sia la sua capitale

«A Barack dico, vieni a vedere l'inferno dei Territori»

di Umberto De Giovannangeli

«Spero che il senatore Obama possa visitare presto i Territori palestinesi. Avrà modo di rendersi conto di persona della sofferenza di un popolo e di ciò che significa vivere sotto occupazione. Una cosa è certa: nessun dirigente palestinese, neanche il più disposto al compromesso e al dialogo con Israele, potrebbe mai firmare un accordo di pace che non contenga Gerusalemme Est come sua capitale». A parlare è l'uomo delle «missioni impossibili»: Ahmed Qurei (Abu Ala), già primo ministro dell'Autorità nazionale palestinese, oggi capo negoziatore palestinese. Abu Ala - che fu tra gli artefici degli accordi di Oslo-Washington (1993) - si rivolge anche all'Europa: «Ciò che chiediamo - afferma - è che i governi europei e la Ue non innalzino il livello delle relazioni con Israele» fintanto che lo Stato ebraico «non avrà rispettato i suoi obblighi, in particolare la fine delle attività degli insediamenti e delle altre violazioni dei diritti umani».

Il candidato democratico alla Casa Bianca, Barack Obama, ha affermato che Gerusalemme deve restare capitale indivisa dello Stato d'Israele. Qual è la sua risposta?

«Negli Stati Uniti si è in piena campagna elettorale e il senatore Obama parlava alla convention di una influente associazione proisraeliana. Il contesto può forse spiegare certi eccessi».

Resta l'affermazione

«Un'affermazione in sé sbagliata, inaccettabile, perché un accordo di pace tra Israele e Anp non può prescindere dalla definizione dello status di Geru-

salemmite. Al senatore Obama, di cui pure apprezziamo il suo sostegno alla nascita di uno Stato palestinese indipendente, diciamo che Gerusalemme può e deve divenire capitale condivisa di due Stati che vivano in pace uno a fianco dell'altro. D'altro canto, uno dei dossier in discussione nel negoziato in corso riguarda proprio Gerusalemme, il suo futuro. Discutere dello status di Gerusalemme non è più un tabù: sul tappeto vi sono idee, proposte che possono aiutare la discussione, sapendo la delicatezza estrema della materia e il fatto che il futuro di Gerusalemme non riguarda solo israeliani e palestinesi, perché Gerusalemme, è bene ricordarlo sempre, è patrimonio dell'umanità e città Santa per le tre più grandi religioni monoteistiche. Mi auguro che il senatore Obama rifletta su questo e ne tragga le dovute conclusioni da uomo di pace quale egli è».

È ancora possibile, come sostenuto dal presidente degli Stati Uniti George W. Bush alla Conferenza di Annapolis (dicembre 2007), raggiungere un accordo definitivo di pace entro la fine di quest'anno?

«La speranza è l'ultima a morire, ma la realtà purtroppo non induce all'ottimismo. Diciamo che allo stato delle cose, solo un miracolo potrebbe portare ad un accordo entro il 2008. Di positivo c'è che ciascuna delle questioni cruciali che riguardano un accordo di pace globale, sono state affrontate in apposite commissioni. Nessun tema, neanche il più spinoso, è stato accantonato».

Questo l'aspetto positivo. E quello negativo?

«Il dato negativo è che finora non è stato registrato alcun progresso, e il tem-

po in Medio Oriente non lavora per la pace, soprattutto se questo tempo viene impiegato da Israele per porre nuovi ostacoli sul percorso negoziale».

A cosa si riferisce in particolare?

«Alla politica di colonizzazione portata avanti da Israele in Cisgiordania e a Gerusalemme. Una politica contraria alla legalità internazionale, condannata con decisione dal segretario genera-

le delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea. Non si può invocare il dialogo e allo stesso tempo imporre sul campo la politica dei fatti compiuti. Se davvero gli israeliani vogliono negoziati seri, allora devono fermare gli insediamenti, rimuovere i posti di blocco e i check-point, oltre 600, che hanno spezzato in mille frammenti la Cisgiordania,

e porre fine alle punizioni collettive inflitte alla popolazione di Gaza. La colonizzazione è antitetica alla pace».

Ma da Gaza continua il lancio di razzi Qassam contro le città israeliane. Oggi (ieri, ndr.) è un razzo ha ucciso un civile israeliano e provocato diversi feriti.

«Il presidente Abbas (Abu Mazen) ha più volte e duramente condannato il

lancio dei razzi. Questa pratica va contro gli interessi del popolo palestinese e va rigettata con fermezza, come va respinto ogni atto che coinvolga civili, palestinesi o israeliani. Ma il blocco della Striscia non ha indebolito Hamas, ha solo moltiplicato la sofferenza della popolazione. E sulla sofferenza e l'ingiustizia non possono radicarsi le regioni del dialogo».

ISRAELE

Razzo di Hamas contro kibbutz: un morto e quattro feriti. Raid uccide bimba palestinese

GERUSALEMME Hamas ha plaudito ieri all'uccisione di una persona e al ferimento di altri tre avvenuti in territorio israeliano in seguito a un lancio di razzi partiti dalla Striscia di Gaza a opera di miliziani palestinesi. Secondo gli ultimi dati diffusi dalla polizia israeliana, uno degli ordigni ha colpito un capannone, nel kibbutz di Nir Oz (Neghev occidentale), uccidendo una persona che era al lavoro e ferendone altre tre, una delle quali in modo grave. Più tardi, in un comunicato diffuso da Gaza, l'ala militare di Hamas ha rivendicato l'attacco, sostenendo che gli ordigni erano indirizzati contro «una base militare israeliana» e si è compiaciuta per «l'uccisione di un sionista e il ferimento di alcuni altri». Da Israele la risposta è stata affidata al portavoce del governo, David Baker, il quale ha ammonito seccamente che Gerusalemme «non può consentire e non consentirà» che gli attacchi proseguano. Nel solo mese di maggio i colpi di mortaio verso il territorio israeliano sono stati più di 300, anche se alcuni ordigni sono poi caduti di qua dal confine, e hanno provocato in diversi casi immediate rappresaglie aeree israeliane. E nella rappresaglia scattata dopo l'attacco al kibbutz, è stata ferita a morte una bambina palestinese di quattro anni, a Khan Yunis, nella Striscia di Gaza. Secondo quanto riferito da fonti di Hamas, un apparecchio israeliano ha lanciato un missile contro un gruppo di miliziani, mandando il bersaglio e colpendo la casa della vittima.

Figli di un Bacco minore?

VI° rassegna nazionale dei vitigni autoctoni e di tradizione italiani

Oltre **settemila e cinquecento** visitatori hanno affollato lo splendido convento di San Francesco a Bagnacavallo per la VI edizione di **Figli di un Bacco minore?** tenuta il 31 maggio, 1 e 2 giugno. Un lungo fine settimana dedicato alla cultura del vino e accompagnato dalla degustazione di circa mille vini in rappresentanza di oltre **500 cantine** di tutte le regioni italiane, dalla Sicilia all'Alto Adige e di **325 vitigni autoctoni o di antica coltivazione** oltre all'assaggio di alcuni prodotti alimentari di eccellenza dei presidi Slow Food, il tutto «condito» con musica jazz, rendendo ancora più affascinante il chiostro di San Francesco.

Figli di un Bacco minore? è una rassegna nazionale sui vitigni autoctoni e di tradizione italiana che ha visto crescere il suo pubblico ad ogni edizione, confermandosi come la prima e più autorevole vetrina del bere italiano.

Figli di un Bacco minore - spiega Alberto Adolfo Fabbri presidente Slow Food Emilia-Romagna - è

la dimostrazione di come il pubblico abbia imparato ad apprezzare e valorizzare la biodiversità dei piccoli e piccolissimi vitigni, le piccole produzioni ma anche i vini che già oggi rappresentano una valida, in molti casi ottima, alternativa al cosiddetto gusto internazionale». Molte le novità e gli appuntamenti culturali apprezzati dell'edizione da poco conclusa: la presentazione del libro edito da Slow Food Editore **La vigna, il vino e la biodiversità** di **Nicolas Joly**, che è stata un'occasione per conoscere da «vicino» la vita e l'attività del produttore francese e fare il punto della produzione biodinamica in Italia. Da evidenziare la presenza di due regioni ospiti, la **Langue d'Oc e Roussillon (Francia)** che hanno proposto i loro vini d'eccellenza. Molto apprezzate anche le verticali, in particolare quelle dedicate alla Ribolla Gialla, al Banyuls e al Primitivo di Manduria. Positiva anche la partecipazione di pubblico alla «piccola osteria» collocata all'esterno del chiostro, dove i visi-

tatori hanno potuto degustare alcuni piatti caldi come la «svizzera» di bovina romagnola, Presidio Slow Food, e i rigatoni al sugo bianco di ragu di carne. Questi ultimi offerti dall'**Associazione Libera Terra** che produce in Sicilia su terreni confiscati alla mafia. «Con questa edizione, i vitigni autoctoni e di tradizione italiana non potranno più essere considerati **Figli di un Bacco minore?**» - è stato il commento dell'assessore regionale Tiberio Rabboni, che ha rimarcato «l'importanza nel panorama nazionale della manifestazione, evidenziando come dopo molti anni caratterizzati in campo agricolo da un'incontrollabile spinta verso l'omologazione e l'appiattimento dei sapori in nome di una falsa modernizzazione, i cosiddetti vitigni minori siano tornati al centro dell'attenzione grazie all'interesse riscosso dalla rassegna».

L'appuntamento è per il prossimo anno, con la settima edizione. www.figliidibunbaccominore.it